

A tre mesi dalle elezioni la città ancora senza governo

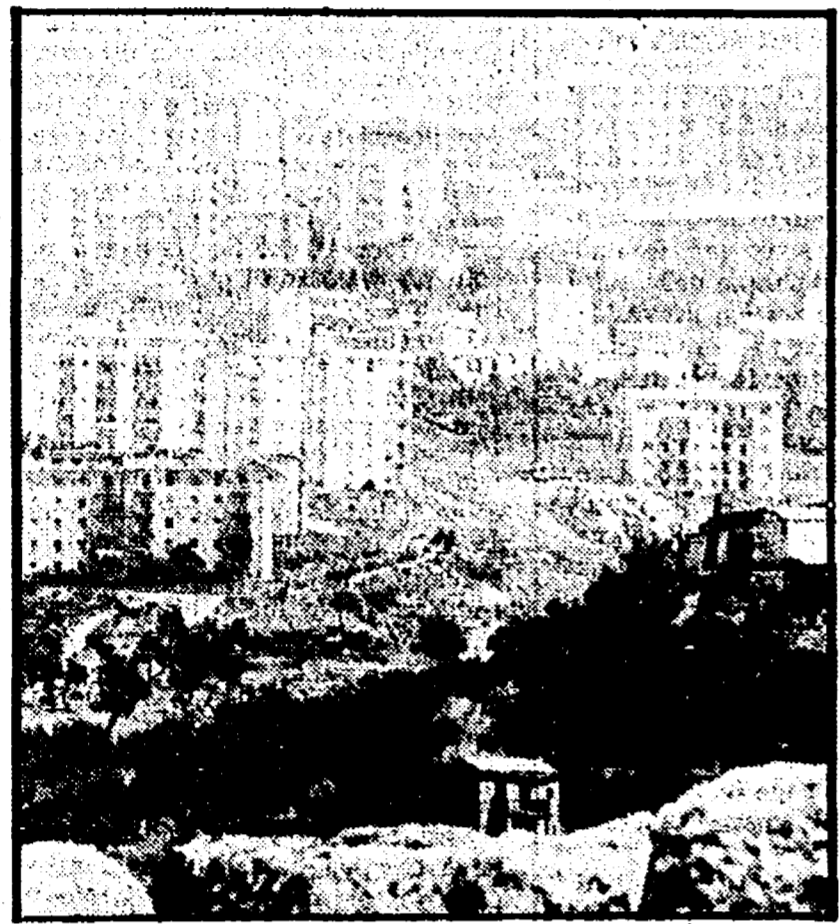
A Cagliari avanza l'idea di una giunta senza la DC

Ieri conferenza stampa del capogruppo comunista al comune — Chiesta la convocazione del consiglio per l'11 settembre — Se non si trova una soluzione si arriverà alla gestione commissariale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un governo, un programma per la città di Cagliari. Una esigenza diventata ormai impellente, drammatica, nel capoluogo travolto da mille problemi. Su questi temi si è incentrata ieri la conferenza stampa del presidente del gruppo comunista al Consiglio comunale di Cagliari, compagno **Umberto Cardia**, in una sala dell'hotel Moderno di Cagliari. Oltre a numerosi giornalisti erano presenti anche altri consiglieri comunali, il compagno Walter Pilludu della segreteria provinciale del PCI e alcuni rappresentanti di altri partiti. **Cardia** ha illustrato le proposte politiche e di programma avanzate dal PCI, per cercare di risolvere la lunga crisi comunale. «Siamo giunti — ha detto ad un certo punto del

Gli ordini di cattura emessi dal pretore di Agrigento



Due palazzinari arrestati per la valle degli scempi

Una distruzione sistematica che dura da anni — Le responsabilità di amministratori e imprenditori legati allo scudocrociato

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Ad Agrigento lo scempio urbanistico non è ancora finito. Negli ultimi tempi ha registrato un'incredibile recrudescenza come se i fatti e i misfatti portati alla luce dalla frana del 1966 non si fossero mai verificati. Alla base di questa nuova recrudescenza di abusivismo edilizio che ha deturpato il volto e il cuore della città vi è la segreta speranza, fomentata da speculatori vecchi e nuovi, di un'altra amministrazione che, come quella attuale, non ha il coraggio di affrontare la crisi per contenerla, di restituire ai cittadini, di fruire di quella sanatoria decisa dalla Corte costituzionale e fatta propria dall'assemblea regionale siciliana.

ziona determinata il più delle volte dal bisogno e dalla fame di case. Sanatoria che era prevista per tutte quelle costruzioni realizzate alla data del 30 settembre '78 e che molti esponenti politici e gruppi parlamentari hanno tentato di far spostare, allentando — anche per motivi clientelari — la speranza di una sanatoria totale. Ad Agrigento — dove sono forse i casi più clamorosi — all'annuncio della decisione della Corte costituzionale è esplosa un nuovo boom dell'abusivismo edilizio, per cui in questi ultimi tempi è iniziata una vera e propria corsa alle sovraelevazioni e alle nuove costruzioni abusive. Si parla di oltre migliaia di case abusive, costruite anche nottetempo e, quel che è più grave, nella stessa Valle degli scempi, già gravemente compromessa.

Una situazione che ha indotto il pretore di Agrigento, dottor **Umberto Provenzano**, a emettere ordini di cattura. Due riguardano il raffaldese Francesco Taral-
to, di 40 anni e l'agrigenzino Calogero Solacca di 45 anni. Entrambi sono stati arrestati sotto l'accusa di avere costruito abusivamente. Francesco Tarallo ha realizzato una costruzione in zona agricola e posta sotto i vincoli senza rispettare le relative norme, mentre Calogero Solacca ha realizzato una palazzina in prossimità della Valle del Tempio. Si tratta soltanto dei primi ordini di cattura e se ne preannunciano molti altri. Né risulta che il Comune e la stessa Sovrintendenza alle antichità abbiano preso iniziative tendenti ad arginare il fenomeno. Lo stesso Comune di Agrigento non ha adottato fino ad oggi quegli adempimenti che la legge della Corte costituzionale prevedeva e in forza ai quali era possibile fruire della sanatoria.

Una situazione che rischia di precipitare e di aprire un altro capitolo nero per la storia di Agrigento.
Umberto Trupiano

Nostro servizio

Nelle stesse condizioni la Provincia

POTENZA — Sarà questa la settimana decisiva per l'elezione delle giunte provinciali e regionali di Potenza? E' l'interrogativo che circola con insistenza negli ambienti politici e tra la cittadinanza. A 150 giorni dalla scadenza per il rinnovo delle due amministrazioni locali. La DC (23 consiglieri su 40 in consiglio comunale) porta per intero la responsabilità politica di questo ritardo che ha fatto diventare la provincia ed il Comune di Potenza gli unici centri della Basilicata a non avere ancora un governo.

Cosa inventerà ancora la DC per non eleggere la giunta regionale lucana?

Quella per il posto di primo cittadino si preannuncia una lotta sino all'ultimo colpo senza esclusioni di manovre di ogni tipo. Due sembrano per il momento i candidati più prestigiosi da una parte il sindaco uscente Raffaello Mecca che gode della fiducia dell'on. Colombo oltre che da una buona parte della corrente di impegno democratico (avrebbe avuto assicurazioni di continuare il mandato ai tempi delle candidature per scoraggiare una sua candidatura al consiglio regionale) e dall'astro Gaetano Piro, giovane e brillante assessore alla cultura provinciale. L'altro è l'on. Piro, giovane e brillante assessore alla cultura provinciale. L'altro è l'on. Piro, giovane e brillante assessore alla cultura provinciale.

Quella di Potenza, appannaggio di un socialista. Questa richiesta trova orecchie soprattutto tra i socialisti democratici che puntavano sulla giunta di loro. Dell'area laica e di sinistra fanno parte infatti venticinque consiglieri su cinquanta. A Duco — ha ricordato **Cardia** — DC e PRI governano con venti consiglieri su quaranta. Perché qui non dovrebbe essere possibile governare con lo stesso rapporto di forze? Durante la conferenza stampa, ampio spazio è stato dedicato al programma del PCI per la città. Sono state sottolineate in particolare le tre mozioni presentate dal gruppo comunista: sugli alloggi, sull'igiene pubblica e sullo sviluppo economico della città. **Cardia** ha ricordato anche gli altri punti qualificanti della proposta comunista sulle attrezzature scolastiche, sulla ricerca, sulla messa in funzione dell'ospedale, sulla presentazione del piano dei residui di bilancio entro il mese, sull'insediamento immediato dei consigli circoscrizionali, sulla concessione dell'autonomia per la frazione di Quarcinocchio, sulla proposta di un referendum per la formazione del Comune di Moncerrato.

«Questi obiettivi programmatici ha più volte rimarcato **Cardia** nel suo intervento — sono indispensabili per una svolta risanatrice e di recupero della città».

a. gi.

p. b.

Anche al Sud una crisi acuta segna la «riapertura»



Olbia: le manovre «Nuratex» mirano allo smantellamento

La denuncia dei sindacati di categoria — Il rifiuto del piano di ristrutturazione — Il ruolo della Regione

Dal corrispondente SASSARI — Ancora nell'occhio del ciclone le industrie sarda. Da tempo c'è ormai la Nuratex di Olbia che proprio in questi giorni sta subendo una grave crisi ed ha di fronte nere prospettive di smantellamento e di smobilizzazione. Che cosa sta avvenendo nella fabbrica olbiese? La risposta è il piano di ristrutturazione. Secondo i sindacati e i lavoratori della azienda dietro questa prospettiva vi sarebbero gravi tentativi di ridimensionare gli organici e di impiantare dell'azienda, smantellandola e vendendone una parte. A questa prospettiva si sono opposti i lavoratori e i sindacati. E l'assemblea che si è svolta fra gli operai, le forze politiche e i sindacati dei comuni interessati ha dato una risposta a questi propositi.

Al termine della ricca discussione è stata nominata una commissione ristretta. I compiti: entro il 15 settembre dovrà motivare articolatamente all'assessore regionale all'Industria, il socialista Fausto Fadda, i motivi del rifiuto del piano di ristrutturazione. La Regione, adesso, deve fare i conti con questa presa di posizione. Ed è una presa di posizione autorevole e forte. Tutte le forze politiche, Democrazia cristiana compresa che pure nell'esecuzione regionale fa il bello e cattivo tempo ed è, inoltre, il partito che ha maggiori responsabilità della crisi del settore industriale sardo (la SIR-Rumianca inse-

gnata qualcosa), tutte le forze politiche si sono schierate decisamente al fianco degli operai della Nuratex. Sul versante opposto lo schieramento è quantomai sparuto e privo di credibilità. All'assemblea, convocata per tentare la salvezza dell'azienda, è bene ricordarlo, solo in tre erano assenti: la SFIRS, proprietaria della fabbrica, l'amministratore delegato (e

non è una novità) il rappresentante dell'Amministrazione regionale, in questo caso l'assessore all'Industria. Abbiamo parlato della decisione di formare una commissione ristretta che motivi l'opposizione al piano di ristrutturazione proposto dalla Regione. Ma anche altri sono i risultati scaturiti dall'assemblea (svoltasi alla Nuratex. In-

anzitutto la decisione di mettere sul tappeto, nel prossimo incontro con i responsabili regionali, tutto il problema del varo di un preciso programma per spingere alla salvezza della fabbrica. E in primo luogo, la sospensione della cassa integrazione decisa, tempo fa, in maniera unilaterale dalla direzione dell'azienda. E questo è un altro punto. Poi si è deciso di discutere ancora della situazione: e a farlo saranno gli operai, i cittadini, le forze politiche, insieme, pubblicamente. Un'altra assemblea verrà convocata a brevissima scadenza, sempre all'interno della fabbrica. Anche questa volta l'amministrazione regionale è stata formalmente invitata a partecipare e a discutere con gli operai del loro futuro. L'interrogativo ora è: parteciperà la Regione con un proprio rappresentante al prossimo incontro? La risposta si avrà solo il giorno in cui verrà fissata l'assemblea. Una punta di scetticismo è però lecita. Probabile che all'appello manchi una volta di più

iv. p.

Nostro servizio

SULMONA — Gli operai della Borsini lo stanno provando tutte: due blocchi sindacali, picchetti permanenti di operai dinanzi all'ACE, scioperi alla Farmochimica, alla stessa ACE, incontri quasi quotidiani con il Sindaco e la Giunta municipale di Sulmona e con il Presidente e la Giunta Regionale Abruzzo, delegazioni a Roma al ministero del Lavoro, eppure ancora oggi, a sei mesi dall'inizio delle agitazioni e dopo tre mesi senza la benché minima ombra di salario, ancora non sanno se riusciranno a mantenere il posto di lavoro o no.

La Borsini si è insediata a Sulmona non più di tre anni fa come prodotto di un accordo sulla mobilità del personale della Elettronica Componenti Elettronici che, inopinatamente, dopo essersi impegnata a portare le sue maestranze a lavorare in uno stabilimento di lamiera e polistirolo espeso, con temperature proibitive d'estate e d'inverno, con l'assillo del tambureggiare della pioggia in caso di maltempo, con mezzi di lavoro a dire poco artigianali; e dopo circa due anni di lavoro in queste condizioni, anche la Borsini scopre di



A Sulmona continua la lotta dei lavoratori della Borsini

Il problema della cessione alla Farmochimica - Rapporti non molto chiari tra l'azienda e la Regione Abruzzo

essere in crisi; usa lo strumento della cassa integrazione per ricattare lo Stato e chiedere altri soldi attraverso corai di riqualificazione professionale sulla base di un presunto ed inesistente ammodernamento tecnologico. Fallita questa manovra, chiede mesi di cassa integrazione cessati i quali riapre i battenti per una sola settimana e poi di nuovo chiude i battenti a non pagare il salario ai dipendenti. Avvia nel frattempo le trattative per la cessione dell'azienda.

Il resto è cronaca degli ultimi giorni: durante le trattative con la Farmochimica, una azienda che si è offerta di rilevare le strutture della Borsini e di prendere in mano le maestranze, la direzione Borsini piazza il siluro della richiesta al Tribunale di Sulmona di un concordato preventivo, in pratica l'anticamera del fallimento e della perdita secca di 200 posti di lavoro. E questo perché si vuole, da parte della Borsini, prender tempo e trovare ai dipendenti, che non la Farmochimica, la quale «pretende» di trattare l'affare della cessione secondo canoni strettamente impre-

ditatoriali e non, come vuole la Borsini, secondo accordi clientelari e giochi di potere. Tali manovre, secondo quanto affermano con insistenza i sindacati della FLM e della confederazione CGIL-CISL-UIL, ha trovato tanti protettori sia alla Regione Abruzzo, sia al ministero del Lavoro e tramite i buoni uffici di questi protettori, la Borsini è riuscita a defilarsi da qualsiasi confronto e decisione almeno finora, anche dure e con qualche punta di rabbia ed intolleranza, che però non hanno prodotto degenerazioni grazie alla responsabilità della maggioranza degli operai e della correttezza delle forze dell'ordine, stanno convincendo i protagonisti della lotta, anche se non si può giocare impunemente sulla pelle degli operai. Si ha notizia infatti che l'amministrazione comunale di Sulmona, che sin dall'inizio della vicenda si è schierata a fianco degli operai in lotta, è riuscita ad ottenere un incontro al ministero del Lavoro, per venerdì 5 alle ore 10, ed ha ottenuto che lo stesso ministero si impegnasse a far sedere al tavolo delle trattative anche l'ACE, che avrebbe dovuto garantire la sicurezza e la serietà della mobilità oltre alla Farmochimica e alla Istituzione Borsini.

Maurizio Padula



Domani alla «Penelope» si decide la cogestione

S: l'accordo tra operai e azienda sarà approvato prenderà il via il primo esperimento di questo tipo in Italia

Dal corrispondente

FERRANDINA — Se alla Penelope, la piccola fabbrica tessile della Valle del Beneto, si realizzerà una ipotesi di assetto direttivo di tipo cogestivo, a decidere saranno i suoi 130 operai dell'assemblea convocata per domani mattina. A loro spetta infatti l'ultima parola sull'avvio di una esperienza che non ha precedenti nella storia delle relazioni industriali nel nostro paese e che si concretizza, in sostanza, nell'allargamento dei poteri di direzione aziendale alle maestranze attraverso la cooperazione (e in questo l'esperimento si differenzia dalle forme adottate in Germania dove con le leggi del 1951 e del 1956 la cogestione è nata di due rappresentanti di queste nel consiglio di amministrazione. Tutto questo come contropartita nell'apporto economico (pari a 130 milioni) garantito dai lavoratori per accrescere il capitale sociale e fare uscire la fabbrica dalle secche di una crisi che è sì solo congiunturale (non è riconducibile infatti alle gravi incapacità imprenditoriali dimostrate in altre realtà produttive della provincia di Matera) ma che mette in serio pericolo sia la sopravvivenza dell'azien-

da sia il posto di lavoro per tutti i suoi dipendenti. Si tratta, com'è evidente, di una prospettiva di notevole valenza politica e sindacale che però espone i lavoratori a vari rischi. Per questo si è preteso dall'attuale proprietà una serie di reali garanzie. L'oggetto della discussione nell'assemblea operaia di domani mattina è una ipotesi di accordo sottoscritta dalla direzione aziendale e dai rappresentanti sindacali il cui contenuto è, in sintesi, questo:

la Penelope si impegna a potenziare il reparto «preparazione» della filatura per consentire il raggiungimento delle produzioni previste dal piano di ristrutturazione. Riconoscendo le difficoltà obiettive sollevate dalle organizzazioni sindacali in relazione ai previsti turni di notte della manodopera femminile, la Penelope si impegnerà in una riorganizzazione del lavoro con diversi turni di attività. Infine la fabbrica tessile

de della Valle del Beneto si impegna ad effettuare, prima della ripresa produttiva, un efficace intervento di manutenzione straordinaria ad avviare l'impianto ed ad avviare ad eventuali strozzature del reparto tintoria con soluzioni commerciali. Da parte dei lavoratori, sempre nell'ipotesi di accordo, vi è, come abbiamo detto, il vincolo per la sottoscrizione entro il 15 settembre di 13 mila quote del valore nominale di 10

mila lire ciascuna. Dopo la completa sottoscrizione si procederà all'innalzamento del consiglio di amministrazione dei consiglieri delegati indicati dai lavoratori. Come si vede, se cogestione ci sarà, essa si fonderà su basi abbastanza solide. Ci sono sufficienti garanzie per gli operai anche se non tutti i rischi che tradizionalmente vengono legati all'esperienza di cogestione sono eliminati. Per questo riteniamo che la partita, anche nel caso in cui domani mattina l'assemblea degli operai della Penelope approvi l'accordo, non si chiuda qui. Sarà necessaria una continua mobilitazione per il rispetto degli accordi ed un controllo minuzioso sull'operato del consiglio di amministrazione. Il sindacato è impegnato in questa linea: «Non intendiamo, di come alla CGIL, nel corso di questa esperienza smuovere la funzione di vigilanza e di proposizione del sindacato ma, al contrario, saremo impegnati a rafforzare fuori e dentro la fabbrica».

Michele Pace